



«Rischio eversione»

Napolitano: fermare la violenza verbale

IL CAPO DELLO STATO L'ALLARME

Il monito di Napolitano arriva nel Giorno della Memoria dedicato alle vittime del terrorismo: «Non possiamo essere tranquilli di fronte al riemergere di estremizzazioni violente anche soltanto sul piano verbale o sul piano

della propaganda politica». Il Capo dello Stato mette in guardia: la violenza va fermata prima che si trasformi

in eversione. Una difesa anche per Parlamento e Quirinale: basta identificarli come oscuro potere. **Grignetti** PAG. 9

Napolitano: "Fermare la violenza verbale"

«Basta con le estremizzazioni. C'è il rischio che si trasformino in eversione»

ROMA

È nell'aula del Senato, questa volta, che si celebra la Giornata della Memoria dedicata alle vittime del terrorismo. Una scelta del Presidente della Repubblica che ha voluto cambiare il rituale di questa celebrazione, finora ospite del Quirinale, per abbracciare idealmente tutti assieme, politica e istituzioni, le famiglie delle vittime degli Anni di Piombo.

Un gesto simbolico, il suo, accompagnato e sottolineato da parole esplicite. «Vorrei - ha detto infatti Giorgio Napolitano, tra gli applausi dei senatori, parlando del Palazzo che lo ospitava - che la si smettesse di identificarli come "palazzi del potere" secondo una oscura definizione».

Al Capo dello Stato non

piace infatti quell'obliqua allusione al potere, come se il Parlamento fosse intrinsecamente un luogo del male. «Se il Quirinale è stato definito già dal mio predecessore, a giusto titolo, "la casa degli italiani", i due rami del Parlamento non sono palazzi di un oscuro potere, ma i luoghi della sovranità popolare e della sua rappresentanza democratica».

Napolitano è indignato, e non lo nasconde, da chi lavora ad ampliare lo scollamento tra eletti e elettori. Da chi gioca con il fuoco degli eccessi. «Penso che in questo momento non possiamo essere tranquilli di fronte al riemergere di estremizzazioni violente anche soltanto sul piano verbale o sul piano della propaganda politica».

Se il Capo dello Stato alludesse al solito estremo Beppe Grillo, non si può dire. Di sicuro aveva ben presente l'escala-

tion degli ultimi giorni, il feroce atto di Preiti, il crescendo di tensioni di piazza, l'allarme del Viminale. E allora ecco scandire, nel commemorare tanti morti del recente passato: «Celebrando il Giorno della Memoria tutti noi riflettiamo, impariamo e dobbiamo continuare a farlo. Abbiamo imparato che la violenza va combattuta, va fermata, va scongiurata, prima che si trasformi in eversione e distruzione».

Questo, insomma, il messaggio del Quirinale: attenzione anche alle parole, l'Italia è una polveriera, purtroppo ci vuol poco che la violenza si trasformi in eversione.

Il Capo dello Stato ha tenuto anche a lanciare un invito di pacificazione, rimarcando il caso dei fratelli Mattei, i figli di un militante del Msi, carbonizzati in casa per colpa di un attentato disumano. Un caso atroce «pienamente inserito

nell'albo doloroso delle vittime del terrorismo senza alcuna parzialità e senza alcuna ghetizzazione». E sono state parole molto apprezzate a destra, ad esempio da Ignazio La Russa e Giorgio Meloni.

E però se si vogliono abbassare le tensioni sociali, e prevenire il peggio, occorre innanzitutto far ripartire l'economia. Di qui un altro messaggio di Napolitano, ma ai piccoli e medi imprenditori coalizzati in Rete Imprese Italia: «È necessario rendere compatibile, in un quadro di rinnovata coesione europea, il completamento del processo di risanamento strutturale della finanza pubblica con incisive politiche di rilancio della crescita produttiva e dell'occupazione».

Il Quirinale si rende conto che è dal tessuto della piccola e media impresa che si deve ripartire. Di qui il suo monito: «Le istituzioni devono sostenere il sistema produttivo». [FRA. GR.]

Il Parlamento e il Quirinale

Sono luoghi della
sovranità popolare
Basta identificarli
come oscuro potere

Giorgio Napolitano